

BALCONI

L'accende. Da tanti anni fuma le stesse. Non sa perché ha ridotto ad una sola, le sigarette che fumava ogni giorno, da sempre quasi, numerosissime. Non si è mai fermata a riflettere, prima d'ora, che il suo peccato di gola, come lei stessa lo chiama, adesso ha un gusto più intenso alla sera, dopo questa astinenza che si è autoimposta. Già, sarà così... ma solo perché cerchiamo sempre un movente alle azioni che, invece, si sa, sono azioni e basta, vengono agite, mica pensate. Non è abituata a pensare tanto. Se anche lo era stata, negli anni ha poi piano piano disimparato, per mancanza di tempo e di coraggio. Che bel momento quest'ora. Solo aprile e settembre hanno un crepuscolo così speciale che anticipa l'arrivo della sera. Un momento di luce tanto perfetta, spesso immobile nell'aria. Il suo nome. Urlato, da dentro. Antonio la chiama, al suo modo. Quest'aria è una meraviglia. L'unica cosa che un po' la infastidisce, è lo stridore delle rondini che tra pochi minuti cominceranno a sfrecciare vicinissime alla finestra, tanto da spaventarla, come se, girando l'angolo della costruzione, potessero colpirla in piena faccia. Sorride adesso, per queste sue paure.. certi film non andrebbero visti prima di una certa età, invece sua madre l'aveva sempre tenuta sul divano con sé, qualunque cosa guardasse. A cinque anni, a sei, da quando poteva ricordare, aveva visto film che adesso sarebbero vietati. Che lei ai suoi figli non farebbe mai vedere. Preoccupazione inutile, tra l'altro. Aveva fatto incubi terribili alcune notti, altre volte aveva pisciato nel letto e nascosto le prove per la vergogna. E poi, nella sua mente si era formata una strana idea delle relazioni tra i sessi, e ci erano voluti anni per capire che quei momenti di passione non erano scontri violenti, per imparare alla fine che gli scontri violenti sono quelli che accadono fuori, dal letto. Maria! MARIA! Ancora il suo nome, urlato, di più, da dentro. Arrivo. Finisco questa sigaretta, prendo ancora una boccata e rientro. In realtà lei è già dentro, nella piccola stanza lavanderia. L'unica stanza libera dalla vita coniugale, l'unica stanza libera da Antonio, veramente. Un balcone, piccolo, piccolo come tutti quelli di quei palazzi lì intorno, ce l'hanno anche loro, ma c'è lui, di là. Balconi: piuttosto, minuscoli sgabuzzini in cui sembra che abbiano dimenticato di costruire l'ultima parete. Quella quarta parete assente, però, regala uno spettacolo incredibile, da qualunque parte la si guardi. Da qua, dove lei può osservare piccole porzioni di vita e, le sembra, apprendere lingue sconosciute o riscoprirne di dimenticate. La lingua degli affetti materni, fatta di gesti e di sguardi, la stessa che parlava sua madre e che ora riconosce nella mamma dei gemelli, all'ultimo piano, la lingua urlata e stratonata delle liti tra bambini, al primo piano, la lingua degli amori adolescenziali che in questi mesi si sono trasformati da appiccicosi e carnali in lunghe telefonate accoccolati sul pavimento per ore, come sta la ragazza del secondo piano, ma anche la lingua della solitudine per alcuni, come il signore che ha sistemato il tavolino là fuori, appena la temperatura l'ha consentito, e mangia lì, tutte le sere. Il pranzo, no invece.

E dall'altra parte, anche loro certamente godono di questo spettacolo, di questi balconi che mai come quest'anno si sono riempiti di gente. La chiama, ancora. Antonio certo riderebbe dei suoi pensieri. Che vai a pensare? Ma che ti importa, di tutti quegli stronzi?! Ma che ne sai delle loro vite?

Vero, non può saperlo. Ma lei la osserva, e la sente, quella vita degli altri. E si ferma a pensare, eppure lo sa, non bisogna pensare, agire, bisogna ! invece pensa, che forse è proprio il momento di andare. No, non di rientrare. Di andare. Lui la chiama, ancora. Maria!! Maria!! Lei, con calma, spegne la sigaretta, e rientra.